


Dono e compito

S.Em.R. Cardinal Stanislaw Dziwisz, Arcivescovo di Cracovia



Il passare del tempo non corrode né sfuma i miei ricordi sul Servo di Dio Giovanni Paolo II. Anzi, li pone sempre più nel suo contesto: la bontà e la misericordia di Dio, Signore della Storia. Una Storia che è dell'umanità, della Chiesa, delle diverse istituzioni e delle persone concrete. Storia in cui Dio interviene *suaviter et fortiter* tramite i suoi servi, cioè i santi.

Al momento di ricordare il suo intervento negli inizi dell'Università della Santa Croce, venticinque anni fa, è importante aver presente una premessa fondamentale che illumina ogni tentativo di analisi: Karol Wojtyła era un uomo di fede, di una fede viva e quotidiana. Lui non ha mai visto il caso nelle vicende della propria vita, perché in tutto percepiva l'intervento di Dio e la mano di Maria Santissima sua Madre. Come più di una volta ho avuto modo di far notare, le sue decisioni, coraggiose e audaci, nascevano e maturavano nella riflessione contemplativa e nella convinzione che Dio agisce tramite le persone e le circostanze in mezzo alle quali gli era dato di vivere. Con il passare del tempo scopriva in quale modo le vicende, gli incontri e le amicizie della sua vita personale facevano parte del disegno divino, che prevedeva il suo futuro incarico di Pastore della Chiesa Universale.

L'approfondimento e lo studio degli anni che precedettero la sua elezione alla sede di Roma sono la chiave ermeneutica per capire i motivi delle sue decisioni successive. La vita e le opere di Giovanni Paolo II non possono essere colte fino in fondo senza avere conto del suo vissuto personale.

Alcuni mesi fa, abbiamo commemorato il trentesimo anniversario della prima visita pastorale di Giovanni Paolo II in Polonia, avvenuta tra il 2 e il 9 giugno 1979. Una visita attesa e preparata sin dallo stesso giorno in cui ebbe inizio il suo Pontificato, il 16 ottobre del 1978. Quella visita rappresentò la messa in pratica del motto "Non abbiate paura!", proclamato in Piazza San Pietro (22-X-1978). E questo "non abbiate paura" lui lo viveva in prima persona. Come gli stessi avvenimenti hanno poi confermato, quella prima visita nella sua Polonia natale è stata decisiva per la storia della nazione, tanto da significare l'itinerario della futura integrazione dell'Europa. Durante quei giorni lo Spirito Santo alitò con la sua forza vivificatrice, e rinnovò la faccia della terra, di "questa terra", la sua tanto cara terra natale (cfr. *Omelia in Piazza della Vittoria a Varsavia, 2-VI-1979*).

Nel rivivere oggi con emozione quei giorni ricchi di simboli e di contenuto, posso scoprire che già si trovavano in germe tante linee di forza del pontificato che stava per svolgersi. I suoi incontri con gli universitari a Varsavia – prima di fronte alla Chiesa di Sant'Anna, la notte del 3 giugno, e successivamente dinnanzi alla finestra della sua abitazione a Cracovia –, non sono forse gli stessi – ugualmente attesi e amati – che si sarebbero ripetuti, anno dopo anno, durante la Settimana Santa, con i ragazzi e le ragazze dell'UNIV? Il suo discorso al Consiglio per le Scienze dell'Episcopato Polacco, le parole – persino spiritose – rivolte al corpo docente e agli studenti dell'Università Cattolica di Lublino, o il suo breve incontro con il Consiglio della Pontificia Accademia Teologica di Cracovia, per citare solo alcuni casi, si sarebbero ripetuti nel corso degli innumerevoli viaggi per il mondo e anche a Roma, a dimostrazione della sua convinzione che il dialogo Chiesa-mondo passa attraverso il dialogo fede-ragione, tra vita religiosa e cultura. Quel dialogo va intrattenuto con le persone concrete e attraverso di loro. È nel cuore delle persone, dove nascono e si sviluppano le culture e le scienze, che nasce e si sviluppa anche la loro armonia con la fede. Il traguardo di illuminare i cammini della terra con la luce del Vangelo sarà raggiungibile solo a patto che la ragione di ogni essere umano venga illuminata con la luce della sana dottrina. Accendere i cuori non è dunque sufficiente, vanno anche illuminate le intelligenze. E, in modo particolare, bisogna far arrivare il messaggio di Gesù Cristo in modo chiaro, coinvolgente e convincente alla gioventù, ai loro educatori e al mondo universitario.

Sono numerose le testimonianze di persone di diverse estrazioni sorprese dalla prodigiosa memoria del Cardinale Karol Wojtyła. Oltre ai doni naturali, senz'altro eccezionali, ritengo che il segreto della sua memoria vada ricercato nel suo modo di vivere la realtà quotidiana. Lui riteneva che tutte le cose, anche le più piccole vicende, fossero epifanie della Divina Provvidenza. E, di pari passo, i ricordi erano determinanti della sua propria identità. In Giovanni Paolo II la memoria si faceva identità.

In quella storia modellatrice della personalità è necessario sottolineare il suo passaggio all'Università Jagiellonska (UJ). In un primo momento vi trascorse solo l'anno accademico 1938-1939, prima della Seconda guerra mondiale, come studente di Polonistica. Anni

A Gift and a Calling

H.Em. Cardinal Stanislaw Dziwisz, Archbishop of Krakow

The passing of time does not erode nor blur my memories of the servant of God John Paul II. To the contrary, it puts them ever more in their proper context: that is, the goodness and mercy of God, the Lord of history. It is a history that belongs to humanity, to the Church, to various institutions and to actual people. It is a history in which God intervenes *suaviter et fortiter* (sweetly and boldly) through His servants, the saints.

As I recall his involvement with the founding of the University of the Holy Cross, twenty-five years ago, it is important to first present a basic premise which must illuminate any attempt at analysis: Karol Wojtyla was a man of faith, a daily and living faith. He never saw chance in any of the occurrences of his life, because he perceived the intervention of God in everything, as well as the hand of Mary, his most holy Mother. As I have noted on more than one occasion, his decisions, courageous and audacious, were born and matured in contemplative reflection, and in the conviction that God acts through people in the midst of the circumstances which they were given. With the passing of time, he discovered how the events, encounters and friendships of his personal life formed part of the divine plan, which paved the way for his future task as Pastor of the Universal Church.

An exploration and study of the years preceding his election to the Holy See of Rome, is the hermeneutical key to understanding the motives of his later decisions. The life and work of John Paul II cannot be explored to their very depths without taking his personal life into account.

Some months ago, we commemorated the thirtieth anniversary of the first pastoral visit of John Paul II to Poland, which took place from the June 2 to June 9 1979. It was a visit that was awaited and planned for from the very day he began his pontificate, October 16, 1978. That visit actualized the motto "Be not afraid!", which he proclaimed from St. Peter's Square (22-10-79). He himself actively lived the motto "Be not afraid." As the events themselves confirmed, that first visit to his native Poland was decisive for the history of that nation, and would also impact the course of the future integration of Europe. During those days, the Holy Spirit breathed with His vivifying power, and renewed the face of the earth, of "this earth," his dearly beloved native land (cf. *Homily in Victory Square in Warsaw*, 2-6-79). Today, looking back senti-

mentally at those days which were rich in symbolism and content, I discover that many of the core strengths of the pontificate were already unfolding. His encounters with university students in Warsaw – first in front of the Church of Saint Ann, the night of June 3, and then from the window at his residence in Kraków – are they not the same – both equally anticipated and beloved – as those which would be repeated, year after year during Holy Week, with the young people of UNIV?¹ His address to the Polish Episcopate's Council for Science, or the words – rather witty – addressed to the faculty and students of the Catholic University of Lublin, or his brief meeting with the Council of the Pontifical Academy of Theology of Krakow, to name only a few instances, would be repeated in the course of innumerable trips throughout the world and also in Rome. These demonstrate his conviction that dialogue between the Church and the world is inherent to the dialogue between faith and reason, between religious life and culture. That dialogue is accomplished by and through actual people. There in the hearts of people, where cultures and sciences are born and develop, a harmony with faith is also born and develops. The goal to illuminate the paths of the earth with the light of the Gospel will only be possible if the mind of every human being is illuminated with the light of sound doctrine. Enkindling hearts does not suffice, minds also must be illuminated. Specifically, the message of Jesus Christ must be shared in a manner that is clear, engaging and convincing for youth, their educators and the university world.

Numerous are the testimonies of people of various extractions, who are astonished by the prodigious memory of Cardinal Karol Wojtyla. In addition to natural gifts, which were undoubtedly exceptional, I believe that the secret to his memory can be sought in his way of living his daily reality. He believed that all things, even the smallest occurrences, were epiphanies of Divine Providence. In a parallel manner, memories were the determinants of his very identity. For John Paul II, memory became identity.

When examining the history which molded his personality, it is necessary to underline his time at the Jagellonian University (UJ). Initially, he finished only the academic year of 1938-1939, before World War II, as a student of Polonistic. Years later, in 1953, and already a priest, his habilitation thesis on Max Scheler was the final work discussed in the department of Theology at UJ, before its closure by the Communists. Those years, however, bound him for his whole life to his *alma mater*. On



dopo, nel 1953 ed essendo già sacerdote, la sua abilitazione su Max Scheler fu l'ultimo lavoro discusso nella Facoltà di Teologia della UJ prima della chiusura da parte delle autorità comuniste. Quegli anni però lo unirono per tutta la vita a quell'*alma mater*. Nei successivi viaggi a Cracovia, ogni volta che poteva, intratteneva sempre degli incontri con i docenti e gli studenti di quell'Università. A mio avviso, il suo amore per la Santa Regina Jadwiga, che rappresentava quasi una debolezza non nascosta, era dovuto in gran parte al fatto che questa giovane Regina ha il merito di essere fondatrice e promotrice della più antica Università in Polonia. Può darsi che nutrisse una certa "santa invidia" nei suoi confronti, proprio per aver fondato un'Università.

Come ho già detto, il Servo di Dio si sforzava di scoprire la voce di Gesù Cristo dietro a tutte le vicende della sua vita. "Tu seguimi!": è la sintesi che l'allora Cardinale Ratzinger ha tratto durante il suo funerale. Tuttavia, la sua decisione di seguire Gesù Cristo non significò per lui l'abbandono del mondo della cultura, delle arti e delle scienze, e in particolare nelle tre tappe ben definite che segnano il suo percorso: l'ingresso in seminario, l'impegno nelle attività pastorali proprie del vescovado, e la consegna dell'eredità di Pietro.

Il suo impegno apostolico pastorale lo conduceva per l'appunto a scoprire in quel mondo un ambito importante, forse quello più influente, per la sua missione di pescatore di uomini. Una missione che richiedeva il mantenimento di un contatto costante con il mondo intellettuale. Proprio come esprimeva San Josemaría: "*Venite post me, et faciam vos fieri piscatores hominum* (venite dietro a me, e vi farò pescatori di uomini). Non senza mistero il Signore impiega queste parole: gli uomini – come i pesci – bisogna prenderli dalla testa. Che profondità evangelica ha l'apostolato dell'intelligenza!" (*Cammino*, 978).

Lungo tutti gli anni che ho trascorso accanto al Servo di Dio Giovanni Paolo II, sono stato testimone privilegiato del suo modo di lavorare e di far lavorare gli altri. Posso testimoniare che lui non ha mai speso qualsiasi iniziativa che venisse intrapresa al servizio delle anime. Il suo rispetto verso le persone lo conduceva anche a essere molto ricettivo nei confronti delle proposte altrui. Come pastore "dava sostegno alle diverse iniziative in cui scopriva il soffio di Dio", secondo quanto scrive, al tramonto della vita, nel suo libro di memorie *Alzatevi, andiamo!* In esso racconta che il suo primo

contatto con l'Opus Dei avvenne a Roma. Probabilmente, aveva già conosciuto gli scritti di San Josemaría Escrivá a Cracovia. Tra i libri del Cardinale che conserviamo come reliquie si trova un esemplare di *Cammino* in lingua tedesca (*Der Weg*, BKKW 663). Nel corso degli anni settanta tenne anche un paio di conferenze per sacerdoti organizzate dal CRIS (Centro Romano di Incontri Sacerdotali). In un certo senso, quegli incontri di formazione per i sacerdoti di Roma sono all'origine dell'Università della Santa Croce. Sarebbe interessante rileggere in questa prospettiva gli interventi dell'allora Arcivescovo di Cracovia, il Cardinale Wojtyła.

Una delle prime persone a trasmettere il contenuto dello spirito dell'Opus Dei al Servo di Dio Giovanni Paolo II è stato il Cardinale Andrzej Deskur. Mi sembra che nelle conversazioni tra i due amici di Cracovia si trovino le radici della speciale simpatia con cui più tardi Giovanni Paolo II avrebbe seguito i passi della nascente Università della Santa Croce. Come è noto, il Cardinale Deskur ebbe un rapporto diretto con San Josemaría Escrivá, e più di una volta si era detto orgoglioso di essere stato proprio lui il primo Vescovo a scrivere delle lettere postulatorie a Paolo VI, per chiedere l'incocazione della causa, nel luglio del 1975. D'altronde, è noto lo zelo apostolico di Mons. Deskur, che andava oltre le limitazioni derivanti dal fatto di essere su una sedia a rotelle da decenni, e la sua concreta preoccupazione per la formazione integrale del clero. Mi azzardo a ipotizzare che questa preoccupazione per i sacerdoti era stata argomento di conversazione tra Mons. Deskur e San Josemaría negli anni difficili del postconcilio. E anche da questa preoccupazione per la retta formazione dottrinale, in fedeltà alla sede di Pietro, è nata l'Università della Santa Croce.

Un altro punto chiave è l'amicizia – si potrebbe chiamare così – tra Giovanni Paolo II e il Servo di Dio Álvaro del Portillo. È molto probabile che i due abbiano conversato già durante le sedute del Concilio Vaticano II. Ho ben conosciuto la lunga amicizia tra Mons. del Portillo e il Cardinale Deskur. Nella prima uscita dal Vaticano, il giorno dopo la sua elezione, Giovanni Paolo II si recò all'Ospedale Gemelli per fare visita al Cardinale, che il giorno prima dell'inizio del Conclave aveva sofferto un ictus. Lì, accanto al letto del malato, trovò Mons. del Portillo, che era anch'egli venuto a far visita all'amico infermo. Questo incontro casuale è, a mio parere, una sorta di "icona vivente" che manifesta quan-

Papa Giovanni Paolo II
e Monsignor Álvaro del Portillo
il 17 maggio 1992,
beatificazione di San Josemaría
Escrivá de Balaguer

Pope John Paul II and Monsignor
Álvaro del Portillo on May 17,
1992, the beatification of Saint
Josemaría Escrivá de Balaguer



subsequent trips to Kraków, he had meetings whenever he could, with the teachers and students of that University. In my opinion, his love for the holy Queen Jadwiga, which could be perceived an exposed weakness, was in large part due to the fact that this young queen has the merit of being the foundress and advocate of the oldest university in Poland. It could be that he had a certain “holy envy” towards her, for having founded a University.

As I already said, the Servant of God endeavored to discover the voice of Jesus Christ behind all the events in his life. “You follow me!” is the synthesis that the then

Cardinal Ratzinger made during his funeral. However, his decision to follow Jesus Christ did not mean he should abandon the world of culture, the arts and the sciences, and especially not in the three well defined stages which characterize his journey: his entrance into the seminary, his commitment to the pastoral activities of a bishop, and in becoming the successor of Peter.

His apostolic pastoral task lead him to discover a particularly important purview, perhaps the most influential, for his mission as fisher of men. This mission demanded that he maintain constant contact with the



to entrambi i Servi di Dio avessero stima dell'amicizia. Dal dialogo nato in un ambiente di amicizia e di fiducia vengono alla luce e crescono le grandi imprese apostoliche. L'apostolato cristiano consiste nel condividere con l'amico l'esperienza personale di amicizia con il Grande Amico. E sono certo, perché così mi hanno riferito i miei sacerdoti a Cracovia, che una delle caratteristiche dell'Università della Santa Croce, è proprio l'ambiente di fiducia e di amicizia, di rispetto e di educazione, mantenuto a tutti i livelli: corpo docente, personale amministrativo, studenti.

I primi anni di Pontificato, e cioè i primi anni che trascorsi nella cara Roma, rimangono incisi nella mia memoria come particolarmente intensi. Si potrebbe dire che furono anni di attività incessante, senza sosta, e pieni di iniziative molto varie. La scrivania di Sua Santità era un vero "vulcano di carte". Trascorsi tanti anni, mi chiedo come facemmo noi tutti suoi collaboratori a

essere in grado di seguire il ritmo vertiginoso di una "santa audacia" dell'ancora giovane Papa polacco. Furono anni segnati da grandi gioie, ma anche dal dolore e dall'angoscia dell'attentato del maggio 1981, e dalla proclamazione della legge marziale in Polonia, nel dicembre di quello stesso anno. In quell'epoca, Giovanni Paolo II studiava e preparava la nuova configurazione giuridica dell'Opus Dei come Prelatura Personale. Ne diede annuncio nell'agosto del 1982, dando vita a una possibilità giuridica che era stata creata dal Concilio. Stando a quanto da lui stesso manifestato più di una volta, egli vedeva nell'Opus Dei un modo di mettere in pratica gli insegnamenti dei grandi documenti *Lumen Gentium* e *Gaudium et Spes*. Quella grande mobilitazione dei laici al servizio della Chiesa aveva bisogno di strutture pastorali adeguate, salde e flessibili al tempo stesso. La stessa Prelatura ha bisogno di disporre delle strutture adeguate per la formazione dei suoi membri e di quanti beneficiano dei suoi apostolati. A mio modo di vedere, il sostegno di Giovanni Paolo II nei primi passi dell'Università della Santa Croce va inteso nel contesto del suo desiderio di riaffermare l'unione della Prelatura della Santa Croce e Opus Dei (nella sua denominazione completa) con la Sede di Pietro. Un'unione che non è soltanto giuridica, ma anche dottrinale. La missione di andare in tutto il mondo è universale e in certo modo personale più che territoriale, e porta con sé la missione di insegnare a tutti e a ciascuno ciò che Pietro insegna, il quale è chiamato in maniera particolare a confermare nella fede i suoi fratelli. La Prelatura è, dunque, partecipe della missione di Pietro.

Giovanni Paolo II sapeva per esperienza propria che le *magnalia Dei*, i grandi doni di Dio, nascono piccoli; crescono con la grazia di Dio e la fedeltà degli uomini. Una fedeltà di cui lui si sentiva molto responsabile, in prima persona. Lui, Karol Wojtyła, era stato eletto da Dio per "introdurre la Chiesa nel Terzo Millennio", come aveva profetato nel corso del Conclave il Cardinale Stefan Wyszyński. E ci troviamo davanti a un Millennio di grandi contraddizioni: la salvaguardia della dignità personale viaggia di pari passo con il disprezzo della vita; l'innalzamento della libertà personale comporta la perdita quasi totale della responsabilità; e a questo si aggiunge il trionfo della tecnica svuotata di senso umano. Sono tempi in cui si trovano sempre più popoli e nazioni che vivono come se Dio non esistesse. Di fronte a questo panorama, poco

intellectual world. This is exactly what Saint Josemaría expressed saying: "*Venite post me, et faciam vos fieri piscatoris hominum* (Come after me, and I will make you into fishers of men). Not without reason does our Lord use these words: men, like fish, have to be caught by the head. What evangelical depth there is in the 'apostolate of the intelligence!'" (*The Way*, 978).

Throughout all the years that I spent beside the Servant of God John Paul II, I have been a privileged witness of his way of working and getting others to work. I can testify that he has never extinguished any initiative undertaken for the service of souls. His respect for people also led him to be very receptive towards the proposals of others. As a pastor he "gave support to the various initiatives in which were discovered the breath of God," according to what he wrote towards the sunset of his life, in his book of memories *Rise, Let Us Be On Our Way!* In it he recounts that his first contact with Opus Dei happened in Rome. He had probably already come to know the writings of Saint Josemaría while in Kraków. Among the books of the Cardinal that we conserve as relics is a copy of *The Way* in German (*Der Weg*, BKKW 663). In the course of the seventies, there was a series of conferences for priests organized by CRIS. In a certain sense, those formational encounters of priests in Rome are at the origins of the University of the Holy Cross. With this lens, it would be interesting to reexamine the involvement of the then Archbishop of Kraków, Cardinal Wojtyła.

One of the first people to transmit the content of the spirit of Opus Dei to the Servant of God John Paul II was Cardinal Andrzej Deskur. It seems to me that there in the conversations between the two friends from Kraków, is found the roots of a special fondness, out of which John Paul II would later follow the development of the birth of the University of the Holy Cross. As it has been noted, Cardinal Deskur had had direct dealings with St. Josemaría Escrivá and on more than one occasion proudly said that he was the very first bishop to write postulatory letters to Paul VI in July of 1975, asking for the commencement of the cause. Also notable is the apostolic zeal of Monsignor Andrzej, which transcended any limitations from the fact that he was in a wheelchair for decades, as well as his practical concern for the integral formation of the clergy. I would hazard a guess that this concern for priests was a subject of conversation between Monsignor Deskur and Saint Josemaría in the difficult post-conciliar years. It is also out of this concern for proper doctrinal for-

mation, in fidelity to the See of Peter, that the University of the Holy Cross was born.

Another key point is the friendship of John Paul II with the Servant of God Álvaro del Portillo. It is very probable that they had conversed already during the sessions of the Second Vatican Council. I have known well of the lengthy friendship of Monsignor Del Portillo with Cardinal Deskur. On his first trip out of the Vatican, the day after his election, John Paul II made a visit to Gemelli Hospital to see Cardinal Deskur, who had suffered a stroke the day before the opening of the Conclave. There, beside the bed of the patient, he found Monsignor del Portillo, who had also come to make a visit to his sick friend. This casual encounter is, in my opinion, a sort of "living icon" that manifests how much both of these two Servants of God esteemed friendship. From the dialogue born in an atmosphere of friendship and trust, are born and grow the greatest apostolic feats. The Christian apostolate consists in sharing with a friend one's personal experience of friendship with the Great Friend. I am sure, because I have been told so often by my priests from Kraków, that one of the characteristics of the University of the Holy Cross is precisely this atmosphere of trust and friendship, of respect and education, maintained at all levels: in the teaching body, auxiliary personnel and the students.

The first years of the pontificate, which are the first years I spent in beloved Rome, remain engraved in my memory as particularly intense. One could say that they were years of incessant activity, without stop, and full of many initiatives. The desk of His Holiness was a true "volcano of paper." After the passing of many years, I asked myself how we, his collaborators, were able to follow the dizzying rhythm of the "holy audacity" of the still young Polish Pope. These were years marked by great joy, but also by the suffering and the agony of the assassination attempt of May 1981, and of the proclamation of the Martial Law in Poland, in December of that same year. In that period, John Paul II was studying and preparing the new juridical configuration of Opus Dei as a Personal Prelature. He made the announcement in August 1982, giving life to the juridical possibility that had been created at the Council. Similar to what he himself has manifested on more than one occasion, he saw in Opus Dei a way of putting the teachings of the great documents *Lumen Gentium* and *Gaudium et Spes* into practice. That great mobilization of laity in the service of the Church

incoraggiante dal punto di vista umano, Giovanni Paolo II ci ripete: “Non abbiate paura; prendete il largo; i tempi sono buoni perché sono di Dio e dei suoi servi”. A voi tocca scoprire il modo in cui la dottrina di sempre, la Parola Viva, deve illuminare le intelligenze, le culture e i vostri tempi.

Nel corso di tutto il Pontificato, in paesi molto diversi – dal Messico all’Australia, passando per il Kenya e il Giappone – sono stato testimone dell’affetto dei membri dell’Opus Dei nei confronti del Santo Padre. So bene che lui accettava quell’affetto come manifestazione dell’amore dei fedeli della Prelatura a Gesù Cristo e alla Sua Chiesa. Essendo una persona di grande cuore, ringraziava per quelle espressioni di affetto, che lo aiutavano nel suo difficile compito di

Buon Pastore. In un’occasione l’ho sentito bisbigliare a bassa voce *Opus Dei – donum Dei*, che nella lingua polacca si può esprimere come un gioco di parole: *danny zadany*, e cioè che “i doni sono al tempo stesso compiti”.

L’Università della Santa Croce è un dono, ma è anche un compito. Mi chiedo, e la domanda rimane aperta, se nei suoi inizi, venticinque anni fa, l’erezione di questa Università a Roma sia stata un’idea originale di Giovanni Paolo II oppure se fu una richiesta espressa dall’allora Prelato dell’Opus Dei, Álvaro del Portillo. Ma la risposta non è di mia incombenza; a me spetta pregare e raccomandarvi affinché siate fedeli al compito che vi è stato affidato da Gesù Cristo tramite il suo Servo, il nostro amatissimo Giovanni Paolo II.

¹ UNIV è un Convegno internazionale di studenti universitari che si svolge ogni anno a Roma durante la Settimana Santa. Giovanni Paolo II era solito ricevere

informalmente i partecipanti nel pomeriggio della Domenica di Pasqua nel cortile di San Damaso. Lì i giovani cantavano per il Papa, raccontavano barzellette,

facevano letteralmente i pagliacci, e parlavano del loro apostolato (*Nota del curatore*).

had need of adequate pastoral structures, which were solid and at the same time flexible. The Prelature itself needed to have the appropriate structures in place for the formation of its members, and of those who benefit from its apostolates. In my way of seeing things, the support of John Paul II in the first steps of the University of the Holy Cross must be understood in the context of his desire to reaffirm the union of the Prelature of Opus Dei and the Holy Cross, with the See of Peter. A union that is not only juridical, but also doctrinal. The mission to go out to all the world is universal, and in a certain sense is personal more than territorial, and brings with it the mission to teach each and everyone that which Peter teaches, and calls us in a particular manner to confirm our brothers in the faith. The Prelature, therefore, participates in the mission of Peter.

John Paul II knew by his own experience that the *magnalia Dei*, the great gifts of God, are born small; they grow with the grace of God and the faithfulness of men; a fidelity for which he himself felt personally responsible. He, Karol Wojtyła, was elected by God to “lead the Church into the third millenium,” as Cardinal Stefan Wyszyński had prophesized during the course of the conclave. We find ourselves before a millenium of great contradictions: the safeguarding of personal dignity goes hand in hand with a disrespect for life; the elevation of personal freedom is at the total expense of personal responsibility; and to this is added the triumph of technology emptied of the fully human context. In these times more people and nations than ever before live as if God did not exist. Before such a panorama, hardly

encouraging from the humanistic point of view, John Paul II repeats to us: “Do not be afraid; put out into the deep; these times are good because they belong to God and to His servants.” To you is given the task to discover the way in which the eternal doctrine, the Living Word, must illuminate the minds, cultures and every part of the times in which you live.

In the course of the whole Pontificate, in many different countries – from Mexico to Australia, and Kenya to Japan – I have been a witness of the affection that the members of Opus Dei have for the Holy Father. I know well that he accepted that affection as though a manifestation of the love of the faithful of the Prelature of Opus Dei for Jesus the Christ and for His Church. Being such a warm hearted person, he was thankful for those expressions of affection, which helped him in his difficult task as our Good Shepherd. On certain occasions, I heard him whisper in a low voice *Opus Dei – donum Dei*. In the polish language, the phrase is expressed through a play on words: *dany zadany*, which means “gifts are at the same time responsibility.”

The University of the Holy Cross is a gift, but it also involves stewardship. I ask myself, and the question remains open, if in its beginnings, twenty-five years ago, the creation of this university in Rome was the original idea of John Paul II, or if it was an express request of the then Prelate of Opus Dei, Álvaro del Portillo. Yet the answer to this is not up to me; as for me, I pray and implore that you are faithful to the task that has been entrusted to you by Jesus Christ through his Servant, our most beloved John Paul II.

¹ UNIV is an international conference of university students held every year in Rome during Holy Week. John Paul II used to receive

the participants informally in the San Damaso courtyard on Easter Sunday afternoon. There the young people would sing for the

pope, tell jokes, literally act like clowns, and talk about their apostolate (*Editor's note*).